

Sen. Paolo Galimberti

Intervento in Aula sul "Decreto di proroga e definizione di termini"

Presidente, Colleghi Senatori,

un decreto di proroga termini è una palese sconfitta per il Governo che l'ha varato. Da "extrema ratio" negli ultimi anni è diventato una carta "jolly" per salvarsi da scadenze non rispettate.

Una manovra tattica che evidenzia l'incapacità di Palazzo Chigi di pianificare una efficiente strategia politica per il Paese; un provvedimento le cui assurdità sono molteplici:

- Il necessario prolungamento della Naspi affinché i lavoratori in disoccupazione involontaria non perdano il loro sussidio causato dalla mancanza di una riforma del welfare;
- l'incomprensibile reiterazione della nomina, con un compenso di 100 mila euro, del commissario ad acta per il terremoto dell'Irpinia del lontano 1980;
- l'incredibile rinvio per la dodicesima volta del termine per attribuire ai prefetti il compito di sollecitare i comuni nell'approvazione dei bilanci di previsione;
- lo strumentale prolungamento dei contratti dei dipendenti a tempo determinato delle Province per rinviare la soluzione dell'annoso problema del contrasto tra il Referendum e la "legge Delrio".

Tra i punti più critici di questo decreto vi è la proroga dell'applicazione della direttiva Bolkestein al 2018, una decisione scellerata dettata soprattutto da una promessa fatta dall'ex premier a fini elettoralistici.

Sul tema tanto è stato fatto, dal decreto attuativo del 2010 all'Intesa in Conferenza unificata del 2012, peraltro legittimata anche dalla Corte Costituzionale, al fine di garantire una adeguata programmazione dei lavori delle parti coinvolte.

Su questa base molte Regioni e centinaia di Comuni, a dicembre scorso avevano iniziato le procedure di selezione e aperto la fase di presentazione delle domande per l'assegnazione delle nuove concessioni.

Ma ora tutto è sospeso in un limbo giuridico. Cosa dovrebbero fare Comuni e Imprese?

Il Governo ha creato una totale confusione interpretativa e così le amministrazioni hanno risposto in maniera disorganica: alcuni comuni hanno sospeso i bandi mentre altri hanno deciso di continuare comunque le procedure e altri ancora non sanno come comportarsi.

Questo disordine normativo non ha fatto che alimentare tensioni e caos sfociati nella manifestazione di ieri in cui una squadriglia di ambulanti, non aderenti a nessuna organizzazione nazionale di categoria, ha tenuto in ostaggio una strada, ha bloccato i lavori sul provvedimento e, come se non bastasse, è stata ricevuta in Senato.

Atteggiamento a dir poco censurabile perché crea un pericoloso precedente e perché si dà l'idea che in questo Paese ottiene di più chi ricorre alla forza e al disordine rispetto a chi si muove all'interno della legalità. Al contrario, invece, va apprezzato l'equilibrio adottato dalle associazioni imprenditoriali di Confcommercio e Confesercenti che, con una dialettica costruttiva, hanno portato avanti le proprie giuste istanze al fine di salvaguardare i loro associati, piccole imprese familiari il cui futuro economico è connesso alla loro attività.

A seguito della protesta di piazza di ieri, la Commissione ha dovuto trovare la quadra con una soluzione salomonica approvando un emendamento che propone la proroga delle concessioni al 31 dicembre 2018 pur consentendo ai Comuni di far partire i bandi anche prima di tale data.

Insomma un patto al ribasso per quelle migliaia di imprese che, stante la nuova normativa, avevano già avviato gli adempimenti di loro spettanza sostenendone anche i relativi costi.

Diciamolo con franchezza, la Bolkestein è una direttiva folle ma Palazzo Chigi non ha la forza di contrastarla e si piega nuovamente a Bruxelles pur di non acuire le già pesanti tensioni con l'Europa.

Anche in questo caso, la "Ragion di Stato" non si concilia con le ragioni del Paese che produce, ma, si sa, questo Governo antepone sempre i giochi di palazzo agli interessi degli Italiani.